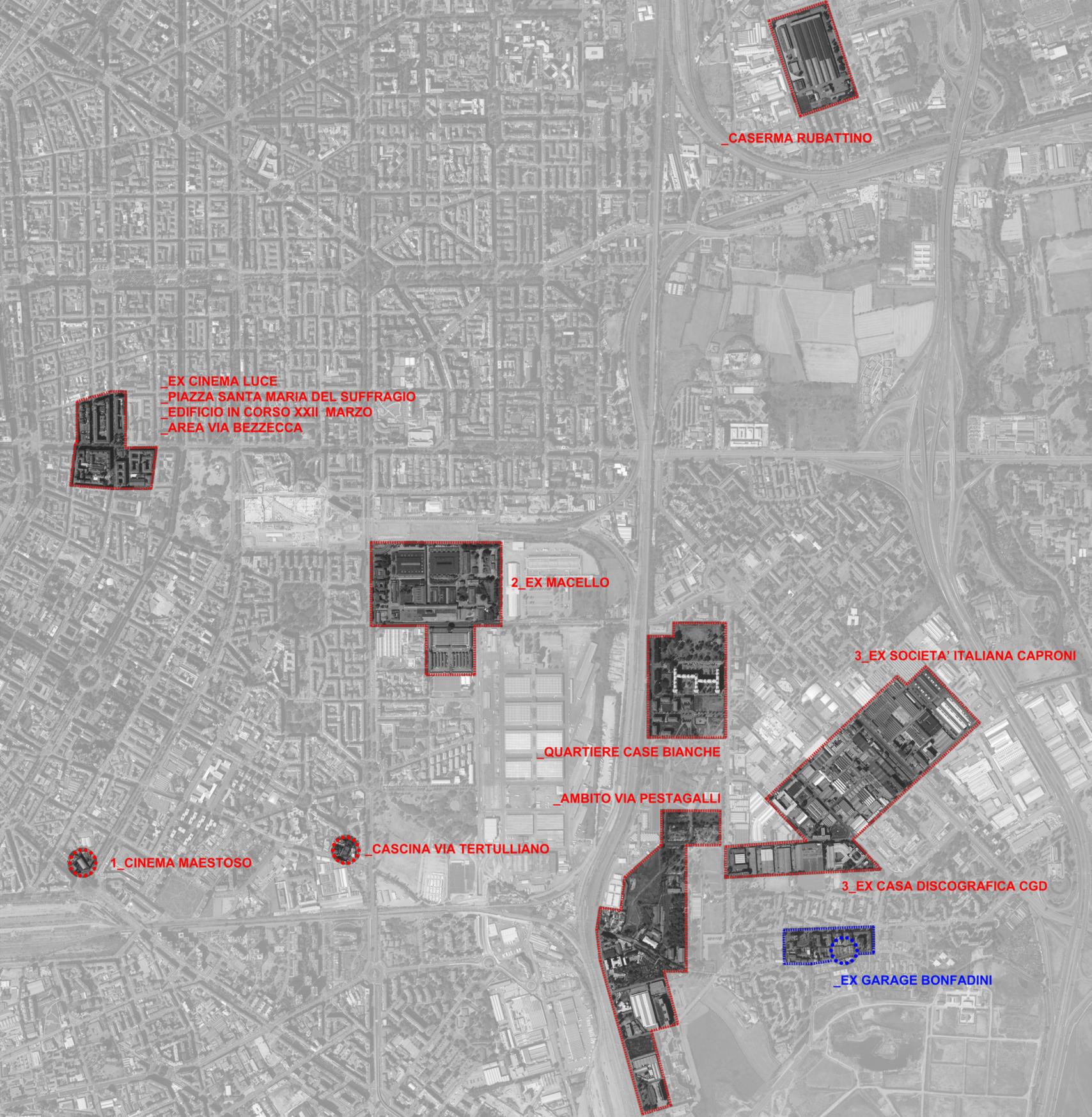




RIFORMARE MILANO _scala 1:5.000



1_Cinema Maestoso
 Le origini del cinema risalgono al 1912, prima della Grande Guerra; con la denominazione cinema Roma, rappresenta, senza troppe pretese, una realtà di periferia, ancora estraneo alla grande ribalta dell'entertainment milanese. In pieno fascismo, il cinema Roma viene improvvisamente demolito; bisognerà aspettare fino al 1939 affinché il cinematografo riveda la luce col nuovo nome di "cinema Italia". La nuova grande sala, con tanto di platea e galleria, viene edificata al civico 39 di corso XXVII Ottobre, come viene ribattezzato negli anni 30 corso Lodi, ciononostante, per il nuovo Italia, ora in grado di ospitare poco meno di 2000 persone, non si pensa ad altro di meglio che alle proiezioni di terza visione, ovvero quei film usciti nelle principali sale cittadine già da qualche mese, quando va bene, se non addirittura anni prima. Tuttavia, il cinema di Porta Romana diventa rapidamente un punto di riferimento per tutto il quartiere; per metterlo al passo con i tempi, però, nel 1935 la proprietà decide di ristrutturarlo, diminuendo un po' la capienza, ma aumentando la comodità e la qualità visivo-sonora delle proiezioni. Contestualmente, il Maestoso adotta il nome altisonante che lo renderà noto ai milanesi e occidentali si presta per un salto di categoria infatti, lo stesso anno, la sala si trasforma in cinema di seconda visione; si tratta di un cambio di rotta che dona lustro alla nuova sala, allestita secondo i nuovi e moderni standard qualitativi e di sicurezza del periodo, accogliendo finalmente una programmazione che si allinea a quella dei più blasonati cinema del centro città. Il 1986 è un anno storico per il Maestoso poiché, dopo circa 70 anni di esistenza, si aprono finalmente le porte della serie A cinematografica: la proiezione dei film di prima visione; ora il gap con le sale della Milano-bene è finalmente colmato. Anzi, su un altro versante, quello dei comfort, si rischia anche il sorpasso: il Maestoso diventa presto anche sinonimo di comodità, le ampie poltrone, infatti, ben distanziate tra loro, garantiscono un'ottima visibilità quasi da ogni posizione, rendendo preferibile, talvolta, la sala di corso Lodi ad altri più rinomati e storici cinema. In quello che ormai non è più un quartiere di periferia, ma semmai l'appendice più estrema di un centro allargato, il Maestoso vive circa un ventennio se non di gloria, comunque di buona prosperità; ma ad un certo punto, con la fine degli anni 90 e l'esordio del multistato e del multiplex (multisala costruiti fuori dai centri abitati, in prossimità o all'interno dei centri commerciali) i quali, anche troppo lentamente, in pochi anni acquisiscono il controllo del mercato. Per le "piccole" sale, purtroppo, è tempo di fare i conti e non resta che adeguarsi al nuovo trend o segnare il passo davanti al crollo dei profitti; ed è proprio il venir meno di un progetto nella direzione del multistato che induce la proprietà del cinema Maestoso, il 22 luglio 2007, a calare il sipario dopo novantatré anni di servizio. Per circa sei anni, i due corpi di fabbrica (bar e cinema) di cui era composto l'ex cinema Maestoso, sono entrati nel triste e indecoroso novero dei palazzi milanesi abbandonati, in stato di degrado e progressiva fatiscenza. Forte dei suoi 1900 metri quadrati, la struttura potrebbe essere destinata a centro commerciale o, addirittura, frazionata e messa a disposizione di più attività interessate all'acquisto. L'incoronazione, inoltre, ne garantisce i più svariati utilizzi. Insomma, c'è di che sbizzarrirsi, le ipotesi sono tante.

2_Area "Ex Macello"
 Il Macello Pubblico di viale Molise ai numeri civici 62/70 era una struttura di proprietà comunale, a gestione privata, realizzata tra il 1912 ed il 1929; il progetto era stato studiato e redatto dagli ingegneri del Comune, Giovanni Ferrini e Giovanni Filippini. L'attività ammarata, al quale era stato destinato, comprendeva tutte le fasi legate alla macellazione ed alla vendita delle carni. Il complesso, la cui realizzazione è durata oltre tre lustri, dimostra un'evidente evoluzione del linguaggio architettonico e delle tecniche costruttive, pur mantenendo una forte unitarietà complessiva, grazie alla coerenza con il disegno di impianto generale. La «città annonaia» e alla nella zona Porta Vittoria-Porta Romana-Forlanini-Monlie-Rogoredo, in un lotto contiguo allo Scalo Vittoria: la relazione con le strutture ferroviarie e l'integrazione, con i vicini Mercato Ortofrutticolo e Mercato Avvicinico, furono il motivo principale di una tale localizzazione. Il lotto di forma rettangolare era dotato di raccordi ferroviari, ormai inattivi, sui lati Nord, con piano di carico, e Sud. Il layout distributivo degli edifici rispondeva agli obiettivi di massima efficienza, rispetto al processo di trattamento delle carni ed ai servizi di supporto necessari: uffici vari su viale Molise, catene di macellazione e mercati in prossimità dei binari, istituti sanitari e di contenzione veterinaria isolati rispetto ai luoghi di produzione. La complessa struttura del Macello Pubblico prevedeva che tutte le attività fossero localizzabili in modo distinto, con una struttura del processo produttivo organizzato secondo rigide regole Tayloristiche, cui corrispondeva anche la distribuzione spaziale degli edifici. Nel rispetto di queste regole, gli uffici furono posti in serie, lungo il fronte di viale Molise. Il blocco A, risulta scomposto in tre volumi a due piani a pianta centrale, collegati tra loro da corridoi; di questa struttura le due laterali risultano molto simili, quella posta a Nord ospitava la sala contrattazione del bestiame, in luogo di una sala il cui volume è scandito da un doppio loggiato con pilastri e parapetto decorato, illuminati da un ampio lucernario quadrato. All'esterno sono presenti decorazioni che presentano una certa austerità, conseguente all'immagine di razionalità, efficienza ed igiene, che i fabbricati intendevano trasmettere. Con gli stessi caratteri architettonici ed analoghe soluzioni decorative furono realizzate le due portinerie (edifici B e T), con ampie finestre a tutti i piani, ed un corpo uffici e residenza (edificio S). Le strutture di servizio annesse a questi edifici, come toilette e garitte, erano finemente decorate con elementi in ferro battuto. Il gruppo di edifici D rispondeva alla necessità di dotare l'area di servizi quali la mensa, la vigilanza, l'infermeria, gli spogliatoi ed una scuola. I due volumi si integrano, anche, dal punto di vista planimetrico, in quanto il corpo con pianta ad U ospita nel cortile l'altro, a pianta centrale; venendo così a costituire due accessi al piccolo spazio aperto. Le strutture non hanno mai subito interventi, neppure di ordine conservativo. Si rilevano alcune particolarità di quest'area: gli spazi verdi erano organizzati in composte aiuole, nelle quali erano state inserite pignoli verdi, attorno di fattoria; tutti gli elementi di fattoria erano stati finemente disegnati, realizzati e dipinti di verde, secondo disegni decorativi coerenti con il gusto generale del progetto.

3_Area "Ex Casa Discografica CGD"
 La CGD fu fondata nel 1948 dal cantante Teddy Reno: egli diede vita ad una casa discografica che, oltre alla diffusione dei suoi dischi, si dedicò alla scoperta e al lancio di nuovi artisti italiani. La sede della CGD fu stabilita a Milano, in via Passarella 4; legandosi con alcune case editrici, la CGD riuscì a mettere sotto contratto molti artisti che riscosero molto successo. All'inizio del 1958 Teddy Reno decise di vendere la CGD; l'acquirente fu Ludovico Sgarbi, editore musicale di origine ungherese di grandi capacità imprenditoriali e futuro patron del Gruppo Sugar, che aveva fondato con Carlo Alberto Rossi la Casa Editrice Ariston, poi abbandonata per comprare le Messaggerie Musicali, e che aveva già comprato, nel 1955, una piccola quota azionaria della casa discografica. Sgarbi fece un'operazione di rilancio della casa discografica: nel 1961 Sgarbi trasferì l'azienda in Galleria del Corso, sede di molte altre case discografiche e di edizioni musicali. Nel 1968 Ludovico lascia completamente l'azienda nelle mani del figlio, per dedicarsi alla casa editrice SugarCo; nel 1973 fu un nuovo trasloco, in via Quintiliano 40. La sede fu costruita ex-novo su idea di Sgarbi come un complesso unico e polivalente, comprendente sale di prova, incisione, uffici e amplificatore per la presentazione di nuovi artisti e dischi. Quando nel 1977 la CBS decise di aprire una propria sede autonoma in Italia, questo determinò una crisi alla CGD, in quanto tutto il catalogo estero veniva messo. Nella seconda metà degli anni ottanta la CGD, come molte altre case discografiche, affrontò un periodo di crisi. Nel 1988 l'etichetta venne acquistata dall'americana Warner Music Group, che cambiò la ragione sociale in CGD East West. La CGD viene progressivamente spogliata di una propria identità come etichetta indipendente, sopravvivendo come divisione artistica e marketing dell'inglobante statunitense. Nel settembre del 2004, la Warner decise di cancellare anche il logo: l'intero database CGD e le nuove incisioni degli artisti della scuderia vengono impresse sotto il nome dell'Atlantic Records. Al momento della vendita a Warner una sede come quella di via Quintiliano - pensata come centro unico - che era rimasta aperta solo per pochi uffici, dedicati alle attività manageriali, di promozione e commerciali, diveniva proporzionata e superflua. Così, all'inizio degli anni novanta venne deciso di lasciarlo. Le attività rimaste si trasferirono, e la sede della CGD venne quindi svuotata dai materiali, chiusa, e rimase abbandonata per anni, utilizzata in parte come rifugio da senzatetto e vandalizzata. Solo nel 2012, un gruppo collettivo milanese denominato Maestro ha provveduto a recuperare parti via via maggiori; anzi, sono state sistemate mobili ed arredi di fine anni ottanta che la vecchia proprietà non aveva traslocato, oltre a tutto ciò che era stato lasciato all'interno della struttura. In questo modo, si è potuto "preservare" l'immagine della funzione che veniva svolta dalle diverse sale. È stato pulito il cortile, mentre i locali dell'intero piano terreno sono stati ripristinati: l'arena delle Audizioni e Presentazioni dei Dischi (ex Auditorium, dove i nuovi prodotti venivano presentati alla stampa, viene usata per i concerti). Due ex uffici sono stati trasformati in zone per socializzare, con tanto di consolle di Sempre al piano terra, la vecchia reception è stata trasformata in bar. Al primo piano, l'area dello Studio di Registrazione Logic e il salone ex-mensa sono state ugualmente recuperate. L'idea è quella di creare uno spazio multiculturale dove, accanto a sale da ballo, vi siano esposizioni artistiche.

4_Società italiana Caproni
 Il primo stabilimento aeronautico Caproni nacque vicino a Malpensa, dove prima era presente un campo militare. Nel 1915 iniziò la costruzione dello stabilimento di Milano, vicino al campo d'aviazione Taliedo, in quanto vi erano grandi richieste di bombardieri per fronteggiare la guerra contro l'Austria, utilizzati anche dagli Alleati. Tra le due guerre venne potenziata la tecnologia dei velivoli, ampliando lo stabilimento per poter costruire anche piccoli sommergibili e i caccia, entrambi utilizzati nella Seconda Guerra Mondiale. Negli anni successivi vi fu un incremento del tessuto industriale, dove sorsero nuove fabbriche dedicate non solo alla costruzione, ma anche alla manutenzione e riparazione dei velivoli, palazzine per i dipendenti e spazi sociali per il dopolavoro (con annessi campi sportivi). Con l'occupazione tedesca incrementò ancora la produzione, ma al termine del conflitto, e con la caduta del regime, l'azienda entrò in crisi a causa dei numerosi sabotaggi comunisti, che cancellarono qualsiasi simbolo della dittatura. La forte posizione fascista dell'azienda portò lo stabilimento al fallimento tra il '46 e il '47, con la conseguente chiusura della fabbrica nel 1950. Il complesso industriale di Taliedo venne in seguito frazionato e venduto, fu salvato solamente l'archivio di documenti, che verrà esposto nel Museo d'Aviazione argentino. La dismissione di questo complesso pose il problema di trasformare un'ampia porzione di città che ha segnato la storia dello sviluppo di questa zona: la Caproni era situata al centro di una macroarea artigianale-productiva che è in parte ancora attiva. La riconversione di base su un recupero funzionale del luogo, dando spazio a realtà artigianali di piccolo taglio nella parte ad ovest di Via Mecenate, mentre nella parte ad est insiste un progetto chiamato "Mecenate79", che prevede il restauro dei capannoni con la localizzazione di un ix funzionale comprendente loft, residenze, laboratori artigianali, hotel e zone espositive, tra cui i celebri East End Studios. Questo può quindi essere considerato come un esempio di nuovo uso della città, che si basa sulla matrice storica dei luoghi, valorizzando il passato attraverso necessità ed esigenze contemporanee.

